

LUSSO COMUNE.
L'IMMAGINARIO POLITICO
DELLA COMUNE DI PARIGI
DI KRISTIN ROSS¹

DIDIER CONTADINI²

Dopo molti anni, Kristin Ross torna su un tema a lei caro con *Communal luxury: The political imaginary of the Paris Commune*, uscito per Verso nel 2015 e tradotto ora da Sebastiano Taccola, che ha anche apposto un saggio introduttivo a cui si affianca un saggio conclusivo di Mario Pezzella. Sulla scia dello studio di Lefebvre, *La proclamation de la Commune. 26 mars 1871* (La Fabrique, 2018), a fine anni 1980 la pensatrice americana aveva pubblicato *The emergence of social space: Rimbaud and the Paris Commune* (Verso 1988)³. Ma perché tornare (o, forse, non essersi mai allontanata) da un tema specifico come quello della Comune parigina? La ragione è esplicitata da subito, anche se di sfuggita: le esperienze degli Indignados e di Occupy Wall Street l'hanno stimolata a riprendere in mano l'evento fondamentale della Comune con il quale potrebbero essere ricollegate, se non nella loro dinamica concreta quantomeno nel potenziale che lasciano intravedere (cfr. p. 20). Questa dichiarazione preliminare già lascia trasparire alcune cifre specifiche dell'impostazione teorica e della funzione che Kristin Ross attribuisce al suo testo.

Innanzitutto, la messa in pratica dell'insegnamento benjaminiano intorno al ruolo politico della rammemorazione – questione su cui si sofferma anche il saggio conclusivo di Mario Pezzella. Un evento contemporaneo apre un collegamento diretto con la memoria collettiva di un passato, rifiutato dalla celebrazione memoriale ufficiale⁴, che ci parla della possibilità di recuperare la speranza nel cambiamento per la quale hanno lottato coloro che sono state e stati sconfitte e sconfitti. Nel seguire l'autrice lungo i capitoli del testo, il lettore deve dunque farsi guidare dalle due «regole» enunciate da Benjamin nelle tesi *Sul concetto di storia*. Prima regola: «anche i morti non saranno al sicuro dal nemico, se egli vince. E questo nemico non ha smesso di vincere»⁵ (Tesi VI). Seconda regola: «chiunque

1 Tr. it. di S. Taccola, Torino, Rosenberg & Sellier, 2020.

2 Università degli Studi di Milano-Bicocca, didier.contadini@unimib.it

3 Cfr. Kristin Ross : « *Le passé est imprévisible* », «Ballast» 3 novembre 2020, <https://www.revue-ballast.fr/kristin-ross-le-passe-est-imprevisible/>.

4 Per il presidente francese Macron, è a Versailles che «la République [...] s'était retranchée quand elle était menacée...» (documentario *La fin de l'innocence* mandato in onda da «France 3» il 7 maggio 2018, cit. in M. Becquembois, *Macron, une certaine idée de Versailles*, «Libération» 10 maggio 2018, https://www.liberation.fr/politiques/2018/05/10/macron-une-certaine-idee-de-versailles_1649142/).

5 W. Benjamin, *Geschichtsphilosophische Thesen*, in *Schriften*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, Band 1, 1955, p. 497, tr. it. di R. Solmi, in *Angelus novus. Saggi e frammenti*, Torino, Einaudi, 1962, p. 78.

ha riportato fino ad oggi la vittoria partecipa al corteo trionfale in cui i dominatori di oggi passano sopra quelli che oggi giacciono a terra. La preda, come si è sempre usato, è trascinata nel trionfo. Essa è designata con l'espressione 'patrimonio culturale'»⁶ (Tesi VII). Non a caso, Kristin Ross dedica esplicitamente un lungo passaggio a denunciare il tentativo della politica celebrativa francese di reintrodurre l'esperienza della Comune nella linea progressiva della storia nazionale francese (cfr. pp. 54-5).

In secondo luogo, alcune idee di fondo che ne guidano l'analisi e che devono molto a Lefebvre. Sono senz'altro debitrice del filosofo francese l'idea della critica radicale alla forma statale (cfr. pp. 94, 99) e l'idea della centralità della nozione di feticismo della merce per l'analisi (cfr. p. 95-6). È piuttosto a Rancière che è riconducibile invece l'idea della creatività spontanea del movimento operaio. A queste si aggiunge l'idea di un certo valore immediatamente attuale delle forme sociali precapitalistiche.

A partire da questi strumenti teorici, Ross guida il lettore attraverso i cinque capitoli a cogliere i valori attuali che l'esperienza della Comune ha lasciato in eredità ai rivoluzionari. A titolo esemplificativo, considereremo qui alcuni aspetti dei primi capitoli. Il primo capitolo, *Repubblica universale*, è incentrato sulla consapevole «natura antinazionalista della Comune» (p. 29). Il tentativo messo in piedi dai comunardi è sin dall'inizio e fondamentalmente antinazionale, non solo e non tanto per la spesso ricordata presenza di individui di nazionalità diversa in ruoli anche importanti, ma soprattutto perché costruì dei «canali teorico-pratici [...] al di là dei confini nazionali» (p. 46). È in tal senso che Ross, tra l'altro, si concentra sul rapporto che la militante russa Dmitrieff seppe costruire tra sé e Marx a Londra e tra quest'ultimo e l'obščina russa e il *Che fare?* di Černyševskij. Il quadro che presenta Ross è ben sintetizzato da Sebastiano Taccola, il quale osserva che l'autrice «prende in considerazione le molteplici matrici temporali e geografiche che hanno rappresentato il precipitato della Comune. Per far ciò, l'autrice ha ritenuto opportuno allargare gli spazi e i tempi di questo evento storico ben oltre i limiti in cui esso viene solitamente circoscritto dalla storiografia tradizionale» (p. 8). Il secondo capitolo, *Lusso comune*, espone il concetto chiave del libro, cioè l'idea che il lusso non sta nella possibilità di acquistare e consumare illimitatamente, che prende la forma concreta dell'opulenza per i pochi e della miseria per i molti; il lusso sta invece nella possibilità di crescere umanamente e collettivamente tutti assieme. Che sia questo il senso stesso prospettato dai comunardi, lo si vede bene, secondo Ross, nella forma e nei contenuti della rivendicazione artistica proposta in quei giorni rivoluzionari. Il lusso non è quello delle merci ma è quello del potenziale emancipatorio che la società può dare ai propri membri senza sacrificarne la libertà (attraverso lo Stato) e senza chieder loro di vivere nell'austerità (attraverso il capitalismo) – che non è concetto opposto a quello di lusso ma complementare, cioè rispondente alla stessa logica del sacrificio dei più per il benessere di pochi. Il terzo capitolo, *La letteratura del Nord*, vuole mostrare il senso dell'interesse di autori anarchici come Kropotkin e Réclus per esperienze sociali precapitalistiche come quelle dei finlandesi e degli islandesi. Se si può scorgere qui una sorta di fascinazione primitivista che non considera globalizzazione e sussunzione, d'altra parte l'autrice esplicitamente richiama una decentralizzazione del corso della storia e l'attualità del non-contemporaneo: «La persistenza di culture non sviluppate rafforza la fiducia nella possibilità dell'anacronismo poiché permette di incontrare nel proprio presente delle tracce realmente esistenti del passato, le quali, per quanto abbandonate

6 Ivi, p. 498, tr. it. cit., pp. 78-79.

e circoscritte, sono ancora sporadicamente visibili. Rievocare le società comunitarie o tribali del passato può aiutare a comprendere le forme libere di una vita economica interamente rinnovata per il futuro. Se si attribuisce alle società precapitalistiche uno *status* esemplare o se si riconosce loro di possedere un valore singolare, esse possono offrirci in cambio delle idee potenzialmente *appropriate*» (p. 90).

In definitiva, il libro di Ross vuole essere uno strumento per chi pratica rivendicazioni rivoluzionarie negli spazi pubblici di tutto il mondo riappropriandosene per la collettività. Per questo richiama con insistenza il fatto che l'esperienza della Comune ha dato corpo all'idea di una «globalizzazione dal basso» (p. 109), afferma che «La Comune era una chiamata a raccolta e la cosa stessa» (p. 38) e sostiene che «le azioni creano i sogni» (p. 42) non l'inverso. Sta qui tutta la forza del tentativo di Kristin Ross e, insieme, la sua debolezza, cioè il fatto che il presente contingente racchiude interamente l'operazione teorico-politica.